



■ **MUZIO CESARI: «Un lungo solco. Dalla fatica dell'aratro all'impegno di Sindaco»**, Edizioni Polistampa, Firenze (via Santa Maria, 27/r), 2002, pp. 190, € 14,46.

Muzio Cesari ha voluto, in questa umana testimonianza, far riemergere ricordi e sentimenti di un ragazzo di una famiglia contadina mugellana, il cui rapporto era soltanto con una struttura solidale di produzione mezzadrile, ma anche una scuola quotidiana di impegni e di opere che scandivano i giorni senza vuoti e tempi morti perché per tutti, dal capoccia alla massaia, ai ragazzi e ai collaboratori occasionali, la misura del tempo veniva dalle cose da fare, ed erano tante, per governare le bestie, fare l'orto, stare attenti alle coltivazioni ed ai raccolti, organizzare le occasioni di festa come le mietiture, i matrimoni, i battesimi. Tutto quanto poteva allargare il mondo mugellano che era delimitato da una chiusura fisica e mentale, la prima derivata dalla orografia della valle, la seconda dalle disposizioni di legge del codice Serpieri che confinava nei poderi la gente con l'intento di frenarne l'urbanesimo e introducendo nel codice civile le norme che vietavano di lasciare la terra per cer-

carsi un lavoro in città, ma il lavoro non veniva concesso se non c'era la residenza che era condizione primaria per averlo.

Anche se il fascismo aveva creato nel mondo rurale alcune allettanti iniziative, la battaglia del grano, la lotta contro i parassiti, la coltura selezionata di granaglie e sementi, per raggiungere il massimo profitto, la vita dei mezzadri si svolgeva caratterizzata dal duro lavoro di tutti ed i più giovani, dovevano oltre a questo rispondere alle "adunate" per essere indottrinati nella acquisizione di uno spirito bellico, molto lontano dal sentire degli italiani, soprattutto dei toscani che ironizzavano fin dall'inizio sulle manovre con i fucili di legno, sulla infallibilità del duce e del potere fascista. Muzio cresce in un mondo di cose e di persone che contrastano con il modello scelto dal fascismo per il mondo mezzadrile, ed ecco le prime assenze dalle adunate, la convinzione che il lavoro, anche il più duro, della coltivazione della terra, ha molto più dignità degli appelli fascisti all'ardimento e alla guerra,

e insieme ai ragazzi dei poderi vicini discute spesso di libertà, di antifascismo, di una vita diversa che gli è stata negata.

La guerra, gli amici richiamati sotto le armi spediti lontano a combattere su tutti i fronti della avventura imperialista stracciona del fascismo e della monarchia, resero più dura la vita dei contadini ma più coesa la voglia di cambiamento. Chi afferma che questo fu un periodo facile per le famiglie contadine perché potevano contare sulle risorse alimentari che dovevano strappare con i denti ai padroni ed all'ammasso forzato sbaglia di grosso.

Fu in quegli anni di fame, insicurezza, bombardamenti, che lo spirito di solidarietà contadina si manifestò nuovamente come in altri travagliati periodi della nostra storia, facendo di ogni famiglia un luogo di rifugio, di aiuto e sostentamento per gli sfollati, gli scampati dalle deportazioni, i renitenti alla leva fascista.

Fu naturale che crollato il fascismo, attuato il tradimento della



Sciopero a rovescio: ricostruzione della strada Vicchio-Borgo San Lorenzo.

